

## VARIETÀ.

### I.

#### DETERMINISMO, PSICOLOGIA ED ARTE.

Leggendo un articolo di un egregio letterato italiano (il quale, per altro, da qualche tempo esce, troppo spesso, dal campo della propria competenza) sul «Determinismo nell'arte» (1), io pensavo: — Com'è pericoloso maneggiare concetti, che non si posseggono in tutte le loro relazioni e nel loro pieno significato! A quali scherzi curiosi dà luogo il riferirsi ad idee filosofiche quasi sieno fatterelli spiccioli e aneddoti! — Che cosa è il *determinismo*? È una speciale elaborazione filosofica del concetto di libertà: discutibile, discutibilissima, perchè è poi da vedere se, oltre la giustificazione che le spetta in quanto si oppone alla concezione teologica, ne abbia poi un'altra, più soda; o non riesca un errore posto contro un errore. Ma, vera o falsa che sia quella veduta filosofica, che cosa ha essa che fare con l'arte? Se l'arte rispecchia la vita nella sua immediatezza e concretezza, come mai può contenere in sè una *teoria*, il cui sorgere suppone, per l'appunto, che quella concretezza ed immediatezza sia stata superata, e che la vita abbia cessato di essere oggetto della fantasia per diventare oggetto del pensiero? Un artista potrà professare idee deterministiche, materialistiche, spiritualistiche, dualistiche, monistiche; ma non le professerà in quanto artista, sibbene in quanto filosofo, e sia pure in quanto filosofo dilettante. Potrà metterle in bocca ad un suo personaggio, e quel personaggio rappresenterà un filosofante; ma l'arte come arte non avrà avuto, per questo, nessuna infusione filosofica. E, allorchè un personaggio è rappresentato da un artista in modo che da esso traluca consciamente o inconsciamente l'affermazione di una data teoria filosofica, quel personaggio è perduto pel mondo dell'arte: non è più un individuo, è un esempio. Perciò, è del tutto erroneo parlare dell'idea deterministica nei personaggi del Manzoni o dello Shakespeare. I predicati, che convengono alle teorie, si trasportano, così, indebitamente, alle cose. Tanto varrebbe dire che la vita di Federico II fu deterministica, o quella di Napoleone indeterministica (2).

(1) FRANCESCO D'OVIDIO, *Il determinismo nell'arte e nella critica*, nel *Giornale d'Italia*, del 31 maggio 1903.

(2) Certamente, si dice qualche volta che il tale è, nella vita, materialista e il tal altro idealista; che il Mazzini fu nella politica un platonico e il Cavour un aristotelico; e così via. Ma, per l'appunto, sono semplici modi di dire.

Queste considerazioni si possono, in certo modo, estendere alle confusioni, che si sogliono fare frequentemente ai tempi nostri nei rapporti dell'Arte con la Psicologia; ed intendo dire con la Psicologia empirica, perchè quella filosofica, cioè la Filosofia dello spirito, rientra, senz'altro, nel caso già contemplato.

La Psicologia empirica è descrizione e riduzione classificatoria degli infiniti fatti dello spirito. Essa si conduce, rispetto a quelli, press'a poco come la Zoologia rispetto alle infinite varietà degli animali viventi. Se la Psicologia si occupa di una passione (per es., dell'amore), ne descrive le forme più comuni, o anche ne ricorda le eccezionali e rare, e distingue forme fondamentali e forme secondarie, e così via.

È facile vedere da ciò quanto siano stravaganti la formola dell'*arte psicologica*, che ha avuto voga anni addietro, e i consigli dati agli artisti di studiare *psicologia*. Perchè l'artista non ha alcun bisogno di quegli schemi astratti che la Psicologia costruisce; egli, che attinge direttamente alla realtà umana, dalla quale quegli schemi sono stati astratti. Come un uomo, per innamorarsi, non domanda consiglio alla Psicologia dell'amore, ma s'innamora senz'altro e a suo modo; così un artista non ha che farsi delle descrizioni generiche dell'amore, ma rappresenta gl'innamoramenti nella loro individuale sfumatura.

Da ciò anche si scorge che hanno torto quei critici, i quali, coi manuali di psicologia alla mano, dissertano per dimostrare che in un dato poema o romanzo o tragedia sono state osservate, o sono state violate, *le leggi della Psicologia* (1). — Osservate? E che cosa importa? Tanto meglio per la Psicologia, non già per l'Arte. Violate? Tanto peggio per la Psicologia, che non ha contemplato quella forma di stati psichici, rappresentati dal poeta. La Psicologia è come l'indice di un libro, il cui corpo è costituito dall'Arte. E l'indice deve mettersi, in certo modo, d'accordo col libro (del quale sarà sempre un'immagine imperfetta); non già il libro con l'indice.

Potrà sembrare, da quest'ultima osservazione, che noi diamo ragione a coloro i quali raccomandano agli psicologi di studiare le opere d'arte, allo scopo di trarne materiali per la loro disciplina. Di certo, quelli che fanno tale raccomandazione, hanno ragione. Se non che, da una parte essi raccomandano di fare *ciò che si è fatto sempre*; e, dall'altra, la loro parola può indurre nell'errore di un *indirizzo unilaterale*.

Donde, finora, ha cavato la Psicologia i suoi schemi se non, per l'appunto, dalle *immagini*, che l'uomo si forma dei suoi sentimenti e delle sue passioni? E che cosa è l'Arte (intesa in senso esatto, e, quindi, in tutta

---

(1) Più specialmente, sui rapporti tra la psicologia e la critica letteraria, si veda il mio articolo: *L'Umorismo. Vario significato della parola e suo uso nella critica letteraria*, in *Journal of comparative literature*, di New York, 1903, fasc. III.

la sua latitudine) se non, per l'appunto, il complesso di queste immagini? Molta arte non viene messa in iscritto o divulgata per le stampe, ma non per ciò non esiste, e non si deposita nella memoria.

Dico poi che quella raccomandazione può traviare ad un indirizzo unilaterale, giacchè può condurre a dare esclusiva o eccessiva considerazione alle rappresentazioni contenute nelle grandi opere d'arte, alle passioni grandiose, alle situazioni straordinarie e complicate, che quelle opere prediligono. Così gli schemi della Psicologia (che sono di necessità approssimativi ed arbitrari) correrebbero il rischio di allontanarsi sempre più da quella descrizione per sommi capi della realtà psichica (considerata sotto tutti i suoi aspetti, e specialmente sotto i più ordinari), alla quale essi sono propriamente destinati.

agosto 1903.

B. C.

II.

DAL CARTEGGIO DELL'AB. GALIANI.

LETTERE INEDITE

*del d'Holbach, Diderot, signora d'Épinay, signora Necker, viscontessa di Belsunce, Suard, Grimm, Caracciolo, Paisiello e Galiani.*

6.

GIAMBATTISTA SUARD ALL'AB. GALIANI (1).

À Paris le 14 octobre 1770.

Je me rappelle, mon cher et charmant abbé, que toutes les fois que je vous avais entendu faire quelques uns de vos beaux sermons sur quelque grande question de philosophie, de politique et de morale, j'étais tenté de rentrer chez-moi, de prendre la plume et de faire un livre. J'ai eu la même tentation en lisant votre dernière lettre (2); mais, comme je résiste aisément aux tentations qui demandent la peine de penser et d'écrire, j'ai bientôt jugé, comme vous, qu'il ne faut faire un livre que lorsqu'on est sûr de le bien vendre; et comme le mien se vendrait mal, je le réduirai à quelques observations que je vous présenterai modestement

(1) Pel Suard vedi *Critica*, I, p. 485, nota 5. — Il Galiani rispose a questa lettera il 15 dicembre 1770: cfr. *Correspond.*, I, p. 318 sgg.

(2) 8 settembre 1770: cfr. *Correspond.*, I, p. 244 sgg.